

TEATRO – L'OPERA DI SHAKESPEARE ALLE FONDERIE LIMONE

Una «Tempesta» metafisica

Artista poliedrico, regista pluripremiato in Italia e all'estero, ma anche autore, scenografo, *light designer* e fotografo, Alessandro Serra è un instancabile cercatore di senso e di bellezza. Con la sua compagnia Teatropersona (un omaggio a Ingmar Bergman) ha al suo attivo oltre una dozzina di spettacoli, tra cui l'acclamatissimo «Macbettu», premio Ubu 2017, originale riscrittura del «Macbeth» shakespeariano recitata in sardo da soli uomini e applaudita in ogni parte del mondo.

È di un'opera di Shakespeare anche la sua ultima regia, una «Tempesta» di raffinata ed evocativa fattura, di cui Serra firma anche la traduzione, l'adattamento, la scenografia, i costumi, i suoni, le luci e perfino le foto di scena. Coprodotto dal Teatro Stabile di Torino, il Teatro di Roma, Ert e Sardegna Teatro, il lavoro è stato presentato in prima nazionale il 15 marzo alle Fonderie Limone di Moncalieri (To), dove replicherà fino al 3 aprile. Tutta giocata tra metateatralità e tensione onirica (celebre l'aforisma «Noi siamo della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni»), «La tempesta» è l'ultima tra le commedie partorite dal genio shakespeariano. Facile allora attribuirle il valore di un testamento spirituale, di un congedo, in cui il mago Prospero è l'alter ego del poeta che, in procinto di lasciare l'isola (a fine carriera), depona la bacchetta magica (la penna con la quale ha evocato sogni e mondi) e si accommiata da Londra, dal teatro e dal suo pubblico. Serra colloca al centro del palco una nuda pedana di legno consunto a delimitare l'azione. È l'isola di Prospero e di sua figlia Miranda, ma anche lo spazio teatrale della meraviglia e della fantasia, dove ogni sortilegio può accadere e ogni incanto ammaliare. Plastiche immagini ed apparizioni, quadri di sorprendente bellezza prendono vita sulle assi tarlate, mentre due gigantesche porte scorrevoli sul fondo si schiudono a far filtrare tagli di luce fortemente pittorici. Un lenzuolo nero che incombe dall'alto è vela gonfia di vento, nube, onda gigantesca; musiche potenti, fragore d'acqua e voci disperate ricreano la tempesta e il naufragio. L'accurata scelta di pochi, pregnanti oggetti di scena (una grande conchiglia tra le braccia della giovane

Miranda, una fascina di legno sulle spalle dell'aborigeno Calibano, fantasiose maschere arboree, costumi di varie foggie e colore su un porta-abiti che cala dall'alto), tra fumo, luci stroboscopiche, oscurità e chiarori, dà vita a splendidi giochi d'ombre, ad atmosfere concrete e insieme rarefatte, vivide e al tempo stesso sospese. «La magia del teatro – scrive Serra nel programma di sala – risiede proprio in questa possibilità unica e irripetibile di accedere alle dimensioni metafisiche attraverso la cialtroneria di una compagnia di comici che calpestano quattro assi di legno, con pochi oggetti e un mucchietto di costumi rattoppati».

Oltre a coltivare quella che egli stesso definisce «la forza narrativa ed emozionale della luce», Serra dedica una cura maniacale anche ai movimenti degli attori, ai momenti coreografici, all'esattezza e all'intensità del gesto attoriale, giocando con maestria tra verità e finzione esibita, sentimento e arte figurativa. Lo assecondano con impeccabile rigore gli ottimi interpreti Marco Sgrosso, Maria Irene Minelli, Chiara Michelini, Jared McNeill, Fabio Barone, Vincenzo Del Prete, Massimiliano Poli, Bruno Stori, Massimiliano Donato, Paolo Madonna, Valerio Pietrovita e Andrea Castellano. La commedia è anche una riflessione sul potere e, tema dolorosamente attuale, sugli odi e le guerre fratricide. Prospero scatena la tempesta con le sue arti magiche per vendicarsi del fratello Antonio, che lo ha spodestato e costretto all'esilio su un'isola del Mediterraneo con la figliuola di tre anni. Egli stesso, però, giunto sull'isola, ne ha sottomesso gli abitanti, il mostro Calibano e lo spirito dell'aria Ariel. Come non pensare al colonialismo, al razzismo e alle sopraffazioni che la smania di conquista porta da sempre con sé? Sarà Ariel, un non umano, a mostrargli la via della compassione e del perdono, offrendo a lui e agli altri personaggi una via di riappacificazione e redenzione. E Serra ci palesa il senso più profondo e simbolico della tempesta, una iniziazione, un rito battesimale di rinascita, sia per i naufraghi che per Prospero, il quale può finalmente deporre le sue arti magiche e restituire la libertà ai suoi servitori. Ma, soprattutto, affrancare se stesso dalla faustiana seduzione della stregoneria e dalla sterile schiavitù dell'odio.

Erika MONFORTE

